

risultato il «delinearsi di uno squilibrio sociale» particolarmente grave³¹. Si riproponeva pertanto, *mutatis mutandis*, un'argomentazione assai prossima a quella che aveva accompagnato e giustificato la nascita della Lega torinese. Nelle parole con cui Bonnefon Craponne aveva motivato, in sintonia con Einaudi, la costituzione del sindacato padronale, era espressa l'esigenza di riequilibrare un mercato del lavoro sbilanciato dall'esplosione della lotta di classe; ora l'accento si poneva sui problemi della produzione e della distribuzione della ricchezza, ma la tesi di fondo era la medesima. E non è forse fuor di luogo rilevare come nelle posizioni di Olivetti permanesse in questo senso, seppur frammista a qualche scivolamento in direzione statalista, un'istanza liberista, così come sul liberismo si era fondato tra il 1921 e il 1924 il benevolo atteggiamento di Einaudi verso un fascismo in cui egli scorgeva, tra l'altro, un antidoto contro il monopolio sindacale socialista, capace di ripristinare la libertà di contrattazione della forza-lavoro³². Ma se la crisi Matteotti segnò la presa di distanza dell'economista torinese dal regime, anche i successivi sviluppi in senso sindacale e corporativo trovarono in lui un osservatore prevalentemente critico.

Con un ruolo e una collocazione diversi, Olivetti prospettò invece una peculiare interpretazione del corporativismo³³, inteso non solo come elemento riequilibratore, ma anche come garante e tutore dell'iniziativa privata. La sua stessa lettura della fine dello Stato liberale si muoveva in questa direzione. Olivetti, non diversamente dal gran numero di persone che andavano discettando in quegli anni di corporativismo, non si esimeva dal ripercorrere le tappe della storia che a partire dal crollo dell'*Ancien Régime* aveva condotto sino al difficile momento presente. Ma era lungi dal riproporre lo schema caratteristico del nazionalismo di Alfredo Rocco, il guardasigilli che formulò nei suoi tratti fondamentali la legislazione sindacale fascista. Rocco prospettava una visione ciclica del divenire, imperniata sul succedersi di fasi di organizzazione e di disgregazione dello Stato-nazione e della compagine sociale: in que-

³¹ G. OLIVETTI, *Corso di diritto corporativo, Anno 1932-1933-XI*, Cooperativa libri del Gruppo universitario fascista editrice, Torino 1933. Le precedenti citazioni sono tratte dalle pp. 187 sgg., 196 sgg. e 199-200. Queste dispense sono pressoché identiche a quelle pubblicate per i tipi di Giapichelli per gli anni accademici 1935-36 e 1936-37, nelle quali furono aggiunte solo una sessantina di pagine a illustrazione della legge del 1934 sulle corporazioni. Le citazioni che seguono sono relative all'edizione del 1933.

³² L. EINAUDI, *Contro la servitù della gleba*, ora in ID., *Il buongoverno*, a cura di E. Rossi, Laterza, Bari 1954, p. 494 (l'articolo era del 7 giugno 1922).

³³ Su questi aspetti si veda anche B. BONGIOVANNI, *Le facoltà umanistiche durante il fascismo*, in ID. e F. LEVI, *L'Università di Torino durante il fascismo. Le facoltà umanistiche e il Politecnico*, Giapichelli, Torino 1976, pp. 78 sgg.